



Enthymema XXIV 2019

Borgna: psichiatria fenomenologica e poesie

Gabriele Scaramuzza

Università degli Studi di Milano

Abstract – Questo saggio intende indagare il rapporto tra psichiatria fenomenologica e poesia nelle opere di Eugenio Borgna *Le passioni fragili* e *La nostalgia ferita*. Per lui il mondo estetico-artistico ha un valore cognitivo: la letteratura non è materia tanto della critica letteraria o di attenzioni filologiche; la letteratura è piuttosto fonte, testimonianza e corroborazione della conoscenza psichiatrica.

Parole chiave – Fenomenologia; psichiatria; poesia; passione.

Abstract – The essay aims to investigate the connection between phenomenological psychiatry and poetry in the books on “fragile passions” and “nostalgia” of Eugenio Borgna. For him the aesthetic-artistic world has a cognitive value: the literature is not matter of literary criticism or philological attention; literature is rather source, testimony and corroboration of psychiatric knowledge.

Keywords – Phenomenology; Psychiatry; Poetry; Passion.

Scaramuzza, Gabriele. “Borgna: psichiatria fenomenologica e poesie”. *Enthymema*, n. XXIV, 2019, pp. 502-507.

<http://dx.doi.org/10.13130/2037-2426/12603>

<https://riviste.unimi.it/index.php/enthymema>



Creative Commons Attribution 4.0 Unported License
ISSN 2037-2426

Borgna: psichiatria fenomenologica e poesie

Gabriele Scaramuzza

Università degli Studi di Milano

Eugenio Borgna: passioni fragili, e poesia

Prenderò l'avvio da un recente libro di Eugenio Borgna, *Le passioni fragili*.¹ Passioni fragili sono in particolare quelle adolescenziali, tenui, evanescenti, esposte a ogni vento, ma proprio per questo da tenere nella massima considerazione e da seguire con la sollecitudine di cui necessitano, dato che i loro effetti resteranno vivi tutta la vita. Il testo di Borgna ha in questo il suo centro, caratterizzante e nuovo; ma coinvolge anche temi psichiatrici ed esistenziali che investono tutta la vita, e l'esistenza di molti.

Il suo modo di procedere è squisitamente fenomenologico, e ispirato alla psichiatria fenomenologica di Minkowski e di Binswanger. Se, come ha efficacemente scritto Moritz Geiger, «scorgere le differenze è la passione della fenomenologia»², Borgna esercita questa virtù con tutta la perspicacia e la delicatezza che lo caratterizzano. È attento alle differenze, tuttavia è anche sensibile al tessuto di relazioni che segnano lo sfumare dell'uno nell'altro dei temi in gioco. Importante è cogliere la separazione, ma altrettanto lo è la sensibilità per le zone d'ombra, in cui le cose sconfinano, sfumano l'una nell'altra. Così malattia e dolore, silenzi e parole, emozioni e passioni, normalità e follia, ansie e depressioni... sono da cogliere nelle loro peculiarità, ma anche nei loro intrecci.

Un grande rilievo assume nel testo di Borgna il tema del linguaggio e della parola. E soprattutto è massicciamente presente la parola della poesia: colpisce, fa molto piacere anzi, il ricorso intenso, costante, alla poesia: «La Psichiatria ha come sua ricerca tematica gli sconfinati orizzonti della interiorità, della soggettività, che sono anche quelli della grande letteratura, e della grande poesia, che aiutano la psichiatria in questa ricerca.» L'arte della parola non è solo un campo di conferma o di verifica di certezze acquisite altrove, ma anche un ambito di scoperta in proprio, e di espressione, di verità insondabili, che non è semplice mettere in luce in altri modi; è chiamata a testimone di strati del vissuto cui su altri piani non si saprebbe dar voce. La letteratura ha insurrogabili doti veritative, aiuta a capire meglio e a far emergere realtà che altrimenti resterebbero misconosciute, o trascurate. Il mondo artistico, anche musicale e cinematografico, per Borgna costituisce un ambito affine, e una fonte di ispirazione e di conoscenza, cui attingere, anche per allargare le esperienze cliniche.

È difficile riassumere qui l'intera problematica, ampia, articolata che Borgna tematizza. Mi limiterò a segnalare alcuni temi che mi sono i più congeniali, e che mi paiono a tutt'oggi decisivi. Di formazione medica, psichiatra per vocazione e per professione – vuoi nella ricerca vuoi in una lunga esperienza clinica: la psichiatria, scrive, è «da disciplina che è stata la ragione della

¹ Tutte le citazioni sono qui tratte da questo denso scritto. Riprendo qui per larghi tratti la mia recensione a questo libro apparsa su *Odissea* nel luglio del 2017. Ma tengo presenti anche altri libri di Borgna, quanto meno *Il tempo e la vita*, *Responsabilità e speranza*, e da ultimo *L'arcobaleno sul ruscello*.

² «Die Differenzen zu sehen ist di Leidenschaft der Phänomenologie» suona nell'originale; la traduzione sopra riportata è di Galimberti (*Il metodo di Alexander Pfänder* 96). Avvicina poi Borgna alla fenomenologia (di ascendenza anche banfiana), il gusto della complessità: non a caso a «Il valore e il senso della complessità» è dedicato un paragrafo del suo ricco e toccante (anche per gli ampi e costanti riferimenti al mondo della letteratura e delle arti) *Le figure dell'ansia* (37-42).

Borgna: psichiatria fenomenologica e poesie

Gabriele Scaramuzza

mia vita» – Borgna unisce alle sue competenze specifiche un interesse raffinato per le arti, soprattutto la poesia, il cui mondo mostra di padroneggiare magistralmente.

I temi della morte e del suicidio, della malinconia e dell'angoscia sono visti attraverso il filtro di grandi poeti che io stesso amo: da Georg Trakl a Guido Gozzano, da Emily Dickinson a Rainer Maria Rilke... Clemente Rebora fu amico di Antonio Banfi, nelle sue poesie Borgna scorge un peculiare «modo di vivere e di rivivere l'esperienza lacerante del dolore», espresso «con parole di alta e profonda ispirazione lirica, e non solo cristiana ma umana»; le sue ultime poesie vanno «ricondotte nella loro genesi al dolore e all'angoscia della morte». Allieva di Banfi fu Antonia Pozzi, cui Borgna ha dedicato non pochi toccanti saggi. Scrive: «nella adolescenza Antonia Pozzi è ferita da paure e da angosce, da esperienze interiori, che direi sconvolgenti, e che ne dicono la sensibilità e la fragilità, il male di vivere e la radente disposizione a guardare dentro di sé». «La fragilità e la smarrita stanchezza di vivere, la sofferenza e la nostalgia della morte, la malinconia come forma di vita, sono state le premesse» ai suoi versi. Le sue poesie sono «scandite da una malinconia intrecciata ad una smarrita e temeraria nostalgia della morte», e per questo associate all'angoscia.

Particolarmente toccanti, ma anche tali da offrire ampia materia su cui meditare, sono le pagine dedicate a quella che Borgna chiama la «psichiatria elegiaca» di Mario Tobino. Si coglie bene la profonda simpatia che Borgna nutre verso questo grande scrittore e medico. Egli tuttavia non gli risparmia qualche riserva, soprattutto laddove entra in gioco il confronto con Franco Basaglia:

I suoi libri sono immersi in una climax poetica che gli ha consentito di descrivere i pazienti nella loro gentilezza e nella loro spontaneità, nella loro sensibilità e nella loro nostalgia di vicinanza umana. Certo, egli non ha saputo riconoscere la grande importanza dei fattori ambientali e sociali nel causare e nel curare la sofferenza psichica.

Della scrittura di Eugenio Borgna, infine, colpiscono innanzitutto i modi, il ritmo delicato, avvolgente, le scelte lessicali, le tonalità affettive. Quasi fosse, lo scrivere, una continuazione con altri mezzi della terapia cui l'autore, da psichiatra, ha dedicato tutta la vita. Qualcuno, non toccato in prima persona dai mali dell'anima, ne trarrà un incitamento alla partecipazione, alla comprensione verso gli altri, a una disponibilità che sta diventando sempre più rara. L'animo di un lettore che sia stato anche solo sfiorato dal disagio psichico e dal dolore ne uscirà confortato, troverà conferme del proprio vissuto, e anche delle proprie attese. Chi dal disagio psichico è stato colpito nella propria carne vedrà riconosciute, con sollievo, le proprie inquietudini.

Su più persone di quanto si sospetti la scrittura di Borgna avrà comunque un effetto terapeutico, quasi il lettore fosse lui stesso sottoposto, leggendo, alla cura che Borgna ha sempre perseguito come proprio ideale. «Dovremmo esser consapevoli della enorme responsabilità che le parole hanno in vita», Borgna lo sa bene. Se le parole possono avere un uso curativo, questo vale anche per le parole dei saggi di Borgna, per noi che le leggiamo, con intima adesione.

Al di là di ogni altra possibile motivazione, anche questo libro ha come suo fine ultimo quello di dilatare gli spazi alla comprensione della sofferenza umana, alle esigenze di solidarietà e di comunione verso le persone che stanno male, e che hanno bisogno di essere riconosciute nella loro fragilità e nella loro solitudine, nelle loro nostalgie e nelle loro speranze, nel loro desiderio di ascolto e di vicinanza umana.

Borgna: psichiatria fenomenologica e poesie

Gabriele Scaramuzza

E questo non riguarda solo persone malate; non meno riguarda persone considerate ‘normali’.³

Nostalgia della nostalgia?⁴

Eugenio Borgna affronta in un succinto ma fortemente suggestivo saggio (*La nostalgia ferita*) uno dei termini cardine non solo della nostra tradizione culturale, ma anche dell’intero mondo del nostro sentire: quello della nostalgia. Ce ne offre una snella ma in sé compiuta fenomenologia⁵.

Affronta questo tema nelle sue radici etimologiche e storico-culturali (tra letterarie e psichiatriche), mostrando una sensibilità squisitamente fenomenologica per le sfumature, che insieme ne collegano e separano i diversi aspetti; talché esso ci viene restituito in tutta la sua vivente complessità: differenza, relazione, complessità sono termini chiave della nostra tradizione fenomenologica, appunto. E v’è da aggiungere quanto opportunamente rileva Stefano Crespi: «Rispetto a una tendenza psichiatrica che si muove in confini ‘organicistici’, farmacologici, Borgna è una punta significativa di una concezione psichiatrica nella profondità, nello specchio dell’esistenza» (*L’esistenza* 19) – dedicato agli ultimi due libri di Borgna, e soprattutto a questo sull’angoscia.

Le tessere che compongono il mosaico della nostalgia esprimono per lo più delle positività nel panorama che Borgna ci offre; ma anche sconfinano nei territori dell’amarezza e dell’angoscia, del dolore bruciante e della depressione, in una parola delle malattie dell’anima (*La nostalgia ferita* 69-72). Tra i termini ricorrenti in Borgna infatti, a connotare le diverse tonalità che la nostalgia assume nelle stagioni della nostra vita, troviamo, volendo esemplificare, speranza, fragilità, sommerso, dialogo, tristezza, estenuato, tenerezza, stupore, indicibile, lontananza, utopia, inenarrabile, struggimento, desiderio, lutto, salvezza, arcano, umbratile, luminosa, straziante; e non bisogna dimenticare i temi del silenzio e dello sguardo, che trascendono la mera presenza delle parole e dei fatti.

Degne di nota vi sono le analogie e le differenze tra nostalgia e rimpianto, magistralmente tratteggiate da Borgna: entrambi vivono del passato, ma lo agiscono in modalità diverse: «Nella nostalgia non risuona la climax emozionale acuta e dolorosa, univoca e radicale, che si avverte invece nel rimpianto» (16). «La nostalgia, e non il rimpianto, è sorgente di esperienze vissute, di speranze smarrite, ma non perdute, di immagini e di paesaggi, di volti e di lacrime, di sorrisi e di gesti» (33), che hanno riempito la nostra vita e ancora ritornano, vive.

Della squisita sensibilità di Eugenio Borgna testimoniano anche le scelte lessicali e il delicato ritmo, la struggente melodia del discorso. Quasi che la nostalgia non ne fosse solo l’oggetto, ma anche la sostanza che lo intride, l’atmosfera che si respira leggendolo. La nostalgia della nostalgia (viva soprattutto nei tempi in cui la vita si fa a poco a poco più evanescente) sembra anzi il vero tema delle pagine di Borgna, le percorre da cima a fondo. Perché la nostalgia è una dimensione essenziale dell’esistere, se cade (come purtroppo non di rado avviene) è il senso stesso della vita a risentirne. «Non si può vivere senza attesa, e senza speranza, ma anche senza nostalgia» (56).

³ A questo proposito, Borgna mi segnala che uscirà fra poco, presso Einaudi, un suo libro dal titolo *La follia che è anche in noi*.

⁴ Traggio anche questo paragrafo dalla mia recensione a *La nostalgia ferita* di Eugenio Borgna, apparsa su *Odissea*. Si veda anche Angelo Gaccione, *Borgna e la nostalgia ferita*.

⁵ Fenomenologico è infatti, come sappiamo, il punto di vista di Borgna; in ciò si distingue ad es. da Marc Augé, etnologo, che pure ha dedicato alla nostalgia un interessante capitolo nel suo recente *Il tempo senza età* (93-99).

Borgna: psichiatria fenomenologica e poesie

Gabriele Scaramuzza

Non dovremmo vivere senza una continua riflessione sulla storia della nostra vita, sul passato che la costituisce, e che la nostalgia fa rinascere, sulle cose che potevano esser fatte, e non lo sono state, sulle occasioni perdute, sulle cose che potremmo ancora fare, e infine sulle ragioni delle nostre nostalgie e dei nostri rimpianti. (68)

Luogo deputato di una simile riflessione sono, ed esemplarmente, le autobiografie.

Non a caso nel titolo compare il termine *ferita* a connotare la nostalgia, perché un intento basilare di Borgna è risvegliare la nostalgia, non soffocarla (e dunque ferirla a morte) nelle mille cure incumbenti nelle nostre giornate. Suo intento è condurre a

ritrovare la nostalgia, oggi facilmente perduta nel gorgo dell'indifferenza e della noncuranza, della distrazione e della cancellazione della dimensione del passato, divorata da quella del presente e del futuro [...]. A chi legga questo libro è demandata la risposta alla mia temeraria domanda se davvero sia possibile ridare vita, e ridare senso, alla nostalgia ferita dalla noncuranza e dal disinteresse: recuperandone le tracce perdute. (102-03)

Borgna indica le vie per non ritrovarci prigionieri di un presente e di un futuro scissi dal passato, vittime di quello che l'autore, del tutto felicemente, definisce «stucchevole progressivismo» (82): progressivismo che nel proprio cieco slancio verso il futuro rinnega un passato ricco di senso e di colori. Se il sentimento nostalgico non può esser dissociato dall'attesa, magari utopica, per l'avvenire, tanto meno deve dimenticare che le sue radici affondano nel passato.

Da fine e avvertito psichiatra qual è, Borgna invita a non dimenticare il valore terapeutico della nostalgia, il cui luogo è un passato che colora di sé il presente, ma non lasciandolo com'era. Il viversi fondamentalmente come psichiatra motiva la difesa della nostalgia (e del discorso sulla nostalgia) che Borgna opera, rasentando in certi toni un vero inno, e un'elegia nostalgica:

È così facile banalizzare le fondazioni etiche e semantiche della nostalgia: considerandola una perdita di tempo, un'inutile e accidiosa *rêverie*, un'ossessiva rimediazione di cose accadute nel passato, e sulle quali non vale la pena sostare nemmeno un attimo, essendo di ostacolo a vivere una vita liberamente aperta al futuro: all'avvenire. (87-88)

Sì, la nostalgia, così negletta e così facilmente rimossa, è come una fonte di luce che rischiarla le oscurità e le *défaillances* della memoria di quello che è stato, e non sarà più se non è nutrito dalla passione dell'interiorità. (89)

«Vorrei augurarmi che questo mio discorso sulla nostalgia riesca a testimoniare i vasti orizzonti tematici, e le profonde risonanze emozionali ed esistenziali, che essa ridesta in noi: negli abissi della nostra interiorità. Per solito dimenticata, e banalizzata, la nostalgia ci aiuta a vivere», a rimuovere «la ruggine lasciata dal trascorrere febbrile e fatale degli anni» (101). Ha un valore terapeutico, ripeto: «questo mio cammino ha risonanze che vorrei dire nutrite di valori che si rispecchiano nei vasti territori della cura che, in psichiatria, non può mai fare a meno di ascolto e di dialogo» (102).

Decisivo è poi il tema della nostalgia della casa perduta, che ha accompagnato dolorosamente (se posso permettermi un rapido excursus autobiografico) tutta la vita di mia madre. Ma soprattutto ci riguarda da vicino la «nostalgia della morte e del morire». A proposito di una poesia di Emily Dickinson leggiamo, coinvolti, di «parole friabili e struggenti», che «ci fanno ripensare alla nostalgia più lacerante e indomabile, che è quella della morte e del morire in noi e nelle persone amate che ci hanno lasciato» (103-04).

Già nelle prime pagine del saggio (3-7) colpisce la toccante apertura su uno squarcio dell'adolescenza del suo autore; squarcio che a sua volta vogliamo assumere come emblema di

Borgna: psichiatria fenomenologica e poesie

Gabriele Scaramuzza

una nostalgia vissuta nella propria carne, che è poi la spinta fondamentale che ha indotto l'autore a scrivere. Colpisce già a prima vista la messe ingente di brani che Borgna porta a testimoni e a conferma delle proprie parole - tratti da poesie, ma anche da romanzi, diari, autobiografie: da Agostino a Etty Hillesum, da Gozzano a Leopardi, da Proust a Rilke, da Mann a Virginia Woolf, da Hofmannsthal a Trakl, da Musil a Simone Weil, da Pascoli a Karen Blixen, da Dostoevskij a Bernanos fino a Heidegger. La letteratura è una fonte parallela alla psichiatria, e una fonte tutt'altro che trascurabile, cui attingere conoscenze indispensabili a meglio cogliere la sostanza della nostalgia. Così «lo Zibaldone, anche in una prospettiva tematica così lontana e pratica, come è quella della psichiatria, è sorgente di conoscenze e di riflessioni fenomenologiche e antropologiche senza fine» (23); e questo vale anche per la grande poesia di ogni tempo; e ancora: «ogni mio libro nasce in dialogo con la follia (la follia sorella sfortunata della poesia)» (91). Resta sottinteso che anche per Borgna il mondo estetico-artistico è tra i modi in cui si articola la conoscenza dell'uomo; leggendo questo e non pochi altri suoi scritti ci si rende ben conto che la dimensione poetica è fondamentale in essi, e proprio per la sua portata rivelativa.

Non è esatto, infine, che in *La nostalgia ferita* «Borgna indossa i panni del critico letterario» (Fortunato 92). La letteratura per Borgna non è oggetto di attenzione critico-letteraria, bensì di una disamina che in essa ricerca una testimonianza, un riferimento, che arricchisce un discorso che al fondo resta psichiatrico - restituendole con ciò potenzialità che l'analisi storico-critica o filologica a torto lascia da cadere.

Qualcosa delle atmosfere rievocatemi da Borgna stranamente (ma forse non troppo) lo ritrovo in *Fin de partie* di Beckett, musicato da György Kurtág.

Bibliografia

Augé, Marc. *Il tempo senza età. La vecchiaia non esiste*. Traduzione di Daniela Damiani, R. Cortina, 2014.

Borgna, Eugenio. *Le figure dell'ansia*, Milano, Feltrinelli, 1997.

---. *Il tempo e la vita*. Feltrinelli, 2015.

---. *Responsabilità e speranza*. Einaudi, 2016.

---. *Le passioni fragili*. Feltrinelli, 2017.

---. *La nostalgia ferita*. Einaudi, 2018.

---. *L'arcobaleno sul ruscello. Figure della speranza*. Cortina, 2018.

---. *La follia che è anche in noi*. Einaudi, 2019.

Crespi, Stefano. "L'esistenza, un tempo senza fine." *Il Sole 24 Ore*, 29 luglio 2018.

Fortunato, Mario. "Recensione a *La nostalgia ferita*." *L'Espresso*, 22 luglio 2018

Gaccione, Angelo. "Borgna e la nostalgia ferita." *Odissea*, aprile 2019.

Galimberti, Paola. "Il metodo di Alexander Pfänder". *Estetica monacense. Un percorso fenomenologico*, a cura di G. Scaramuzza, Cuem, 1996.

Scaramuzza, Gabriele. "Recensione de *Le passioni fragili*." *Odissea*, luglio 2017.

---. "Recensione de *La nostalgia ferita*". *Odissea*, luglio 2018.